

L A

F L O R A

DRAMA PASTORALE

D A R E C I T A R S I

Nel Carnevale dell'anno
1734.

D E D I C A T O

All' Ill.^{ma}, ed Ecc.^{ma} SignoraD. MARIA VITTORIA
CORSINIPro-Nipote del Regnante Pontefice
CLEMENTE XII.In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Roffi.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*Si vende dal medesimo Stampatore
nella Stada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Illustris.^{ma} , ed Eccellentis.^{ma}
SIGNORA.



L vivo spirito di
V. E. da cui è
portato ancora ne' più teneri anni
ad una naturale intelligenza , e
cognizione delle cose ne fa sperare ,

A 2 che

che non sia per esserle ingrato il dono, che col più vivo del cuore, e colli sentimenti del maggior rispetto le facciamo d'una Pastorale, che nella semplicità del componimento imita troppo al vivo i sinceri candidi costumi dell'E.V. Per gradirla rivolga un'occhiata al Trono del gloriosissimo Pro - Zio suo Papa CLEMENTE XII., dove non si fa distinzione di gradi, di onori, e di grandezze, ma egualmente con un cuore amplissimo si riguardano ed i magnifici, ed i tenui tributi, contentandosi, che dove manca il pregio, e la stima, supplisca l'ingenuità, e la schiettezza: Si volga al suo grande, ed umanissimo Avo, che non lasciò mai ne' pochi momenti, che ne godè Roma il possesso, di travagliare al sollievo di tutti, tutti egualmente accogliendo;
l'in-

*l'intrepida nostra speranza su que-
sti fondamenti ne fa credere , che
V. E. gradisca questo sollievo all'
età sua , conforme di passare qual-
che momento sù i fogli di questa
semplice Pastorale , a cui basterà il
Nome CORSINI, perche garan-
tita da' i morsi dell'invidia vinca il
potere del tempo , e con pienezza
di ossequio ci confermiamo*

*Umilifs. , ed Ossequiosis. Servi
I Quaranta Generosi .*

ARGOMENTO.

NELLE Campagne d'Argo, ove come in ogni altro luogo della Grecia veneravasi la memoria di Alcide; verisimilmente si finge ancora, che il maschio più prossimo della sua stirpe godesse il primo grado tra quei Pastori, ed una assai pingue porzione di quei rustici beni: nè questi però, nè gli onori potevano mai passar nelle Donne; onde venuto a morte Alcone, che li possedeva, e lasciata Arezia la moglie gravida, si aspettò che partorisse, perche se non fosse stata maschia la prole, doveffero passare in Mireno, che per linea più remota era parimente discendente di Alcide. Partorì Arezia una femina; ma per non perdere le dette prerogative, e ricchezze pubblicò che era maschio, e come tale lo fe educare, e creder da tutti sotto nome di Floro, essendo solo consapevole del Vero Silvano vecchio Pastore strettissimo confidente del morto suo Marito: morendo poi anche Arezia, incaricò a Silvano, che quando la Figlia avesse compito il terzo Lustro procurasse di farla sposar con bel modo a Mireno, perche scoprendosi finalmente per Donna, seguitasse a goder con lui quello, che altrimenti avrebbe perduto;

duto ; ma intanto Flora creduto Floro s'invaghi di Daliso figlio dell'istesso Silvano , con il quale si era allevata , e Daliso non conoscendola per Donna s'innamorò di Dorinda altra Ninfa di quelle Campagne amata ancor da Mireno . Compiti , che ebbe poi Flora i quindici anni , Silvano cominciò ad applicar l'animo di farle aver Mireno per Sposo , come aveva disposto Arezia la Madre ; tanto più che l'Oracolo della Dea Temide avea con chiare voci ordinato , che si unissero i due Germogli d'Alcide , e così rimanesse impunito l'inganno ; parole solo capite da Silvano , che da esse prende motivo di esortar Flora ad amar Mireno , ma repugnando a ciò l'amore , che Flora portava a Daliso , dà occasione agli avvenimenti , che seguono poi nel Drama .

L A M U S I C A

Del primo Atto .

Del Signor Gio. Corticelli .

Del secondo Atto .

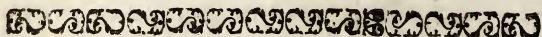
Del Signor Gio. Costanzi .

Del Terzo Atto .

Del Signor Abate Nicola Vassier .

PERSONAGGI.

Flora creduto Floro .
Silvano vecchio Pastore .
Daliso figlio di Silvano .
Dorinda Ninfa .
Mireno Pastore .



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

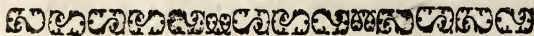
Bosco folto .

NELL' ATTO SECONDO.

Veduta di Capanne Pastorali .

NELL' ATTO TERZO.

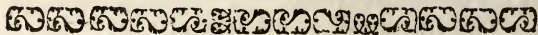
Altra veduta di Bosco con Tempio .



Imprimatur ,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri
Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.



Imprimatur .

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius
Rm̃i P. Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

ATTO

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA.

Bosco folto .

Silvano , e Flora .

Silv. **N**on è più tempo , o figlia ,
Di dare in bagattelle ,
Devi far l'ubbidienza ,
Come fan tutte le buone zitelle ;
Or non sei più ragazza ,
Nè ti stà bene , come dir si suole ,
Di giocar col gattino , e la pupazza .

Flor. Padre , che tal mi sei per giusto affetto ,
In che deggio ubbidirti ?

Silv. Queste mentite spoglie , e questi panni ,
Che Floro , e non qual sei
Flora , parer ti fanno ,
E del tuo Genitor buona memoria
Ricoprono l'inganno ,
Per te non son più buoni ;
Ma in gonnella mutar devi i calzoni .

Flor. E chi mai ciò m'impone ?

Silv. I sommi Dei .

Flor. E qual cura hanno i Dei della mia sorte ?

Silv. Non parlar così forte ,
Non far la dottorina : e porgi orecchio
Ad un povero vecchio ,
Che molte volte in braccio ti ha portata ,
Quando nè men dicevi , e mamma , e tata .
Senti : sai ben che Arezia
Tua genitrice , e vedova d'Alcone ,

Che d'Alcide veniva dalla schiatta
 Possedè, finche visse, i primi onori
 Fra gl'Argivi Pastori :

Ed era uno degl'uomini onorati,
 De' quai non scarseggiava

(Come oggi ne penuria) il tempo antico.

Sai ben, che Arezia dico,

Quando Alcone morì, di te portava

Onusto il seno, e poi,

Ch'ella ti partorì, e che scopriò

Il tuo sesso incapace

D'ottener la paterna eredità,

Per conservarla, un tal'inganno ordì ;

E in un modo sì scaltro,

Quel che a me tuo custode

-Volle sol confidar, celò ad ogn'altro .

Flor. Tutto sò, ma a che questo ?

Silv. Abbi flemma, se vuoi, ch'io dica il resto.

Arezia poi morendo, ancor mi disse,

Che quando quindici anni

Aveffi tu compito

Io procurar doveffi in tutti i modi

Di farti aver Mireno per marito,

Che è del sangue d'Alcide ancor Mireno;

E sol così potrai senza contrasti,

Congiuntà seco far delli figliuoli,

E quei beni goder, che gl'usurpasti .

Flor. Render posso a Mireno

La robba, che mi dici, essergli tolta .

Ma

Silv. Devo dirti un'altra cosa . Ascolta .

Sag-

Saggia rifletti ancora ,
 Che in queste nozze s'interessa il Cielo ,
 A cui di contrastar unqua non lice ,
 Mentre di questo dì , ne' primi albòri ,
 Quando alla nostra Dea
 Su l'ara accesa il sacrificio ardea ,
 Dalla cortina ha favellato il nume ,
 E dir con chiara voce
 Da tutti è stato udito .

*Si uniscano d' Alcide i due germogli ,
 E l'inganno così resti impunito .*

Però tu ben'intendi ,
 Pensa a sposar Mireno ,
 Segui , segui il consiglio
 Di chi ha canuto il pelo ,
 Che parla per tuo bene , e per suo zelo .

Flor. Rifletterò al tuo dir . Ma del mio core,
 (Che per altri infiammò d'amor la face)
 Io vuò dispor , come a me pare , e piace .

Silv. Veggo dalla risposta ,
 Che sei di testa dura ,
 E in disprezzar gl'altrui sani consigli
 A tutte l'altre donne t'affomigli .

Sono state sempre pazze
 Le ragazze da marito ;
 Tutte quelle , che verranno ,
 Pazze al solito saranno ;
 E mi scusi , chi mi sente :
 Forfi ancor fra questa gente ,
 Ve ne son molte oggidì ,
 E fra questa una sei tu .

Io ti porgo un buon partito :
 Io ti mostro il precipizio ,
 E tu m'hai che brutto vizio
 E' la cocchia in una femmina ;
 Dove son le donne antiche ,
 Che facevan l'ubbidienza !
 Se n'è persa la semenza ,
 E fra noi non nascon più .
 Sono &c.

S C E N A II.

Flora .

DI qual ragion, di qual consiglio, ò Dei,
 Esser può mai capace
 Questo misero core ?
 Se tutti i pensier miei
 Amor guida, e governa ?
 E fuor di quello, che ha Daliso in volto
 Altro lume non vuol, ch'io più discerna.
 Ah, che dovrebbe omai
 Cedere un folle ardore
 Al disperato mio lungo martire,
 Mentre sperar non puote
 Rimedio al mal, chi il mal nõ può scoprire.
 Dunque del Genitore, e di Silvano
 Il consiglio si segua,
 Ed il mal nato affetto
 Resti dentro del petto
 Dalla ragione ucciso .
 Ma consiglio, ragion più non v'ascolto :
 Ecco chi a voi mi toglie ; ecco Daliso .
 So,

So , ch'egli ogni momento
 D'amor si lagna, ed io non posso, oh Dei,
 Sperar d'esser colei, ch'è il suo tormento.

S C E N A III.

Daliso, e detta.

Dal. **F** Loro .

Flor. **F** Daliso .

Dal. Come

Un sì vago sembante ,
 Ch'è delle grazie , e dell'amor tesoro ,
 E' poi d'amor nemico ?

Flor. (Se non scopro chi sia di pena io moro.)

Ah Daliso , Daliso ,
 Sempre mesto , e dolente
 T'ho da mirar ? nè a me scoprir vorrà
 Del tuo fiero dolor l'aspra cagione ?
 A me che t'amo , ed è se ben nol sai,
 Il mio per te più che fraterno affetto .

Dal. Ubbidirti vorrei , ma mi trattiene
 Il dovuto rispetto ;
 Poichè a te non conviene
 Udir follie d'amor .

Flor. Forfi tu credi ,
 Ch'io non conosca amor? quãto t'ingannò
 Soffro pur troppo anch'io . (fanni
 Benche l'asconda (oh Dio) d'amor gl'af-

Dal. Vivi tu dunque amante ?

Flor. Amo .

Dal. E chi mai ?

Flor. Daliso (ahimè mi scopro)

Daliso, ancor non fai

Vederlo da' miei sguardi, e da' sospiri ?

Dal. Meglio vi offerverò .

Flor. Nò, nol cercare,

Che son gl'amori miei sogni, e deliri .

Dimmi sol chi t'accese ?

Dal. Più celarti non devo,

Che a Dorinda il mio cor servo si rese .

Flor. Dorinda ? (oh gelosia,

Tiranna gelosia, come nel seno

M'infondi il tuo veleno .)

Dal. Sì Dorinda è il mio ben, l'anima mia .

Flor. (Che sento oh numi) e sono

Gl'accenti tuoi veraci ?

Dal. Sì per Dorinda vivo .

Sì per Dorinda moro .

Flor. Indegno taci .

Chiudi il labro, abbassa il ciglio,

E più in volto non mirarmi :

Darmi fede ? poi ingannarmi ?

Che infedel ! che mentitor !

Da me parti . Io non credea

Di trovar alma sì rea,

Che commetta un tradimento,

Che poi lodi il suo consiglio,

Che si vanti dell'error .

Chiudi &c.

S C E N A IV.

Daliso.

Senti Floro qual frode ?

Ma è di quà già lontano, e più nõ m'ode .

Che

Che stravaganze , oh cieli ,
 Son mai queste di Floro ?
 Richiede , ch'io gli sveli
 L'ardor, che il sen m'accende, e poi s'adira?
 O ch'io sogno , o vaneggio ,
 O che Floro delira .
 Ma , stolto , e non m'avveggio ,
 Che Dorinda farà colei , ch'egli ama ,
 E però ingrato , ed infedel mi chiama .
 Questo colpo mortale
 Mancava al mio destino ,
 D'aver per mio rivale
 Floro , per cui mi sento
 Da rispetto , e da amore al par legato ,
 A che fiero tormento .
 Infelice mio cor ti serba il fato !

Sento chiamarmi infido ,
 Sento , che reo son'io ,
 Cerco il delitto mio ,
 Nè lo ritrovo in me .

E' pena troppo barbara
 Sentirsi a torto offendere ,
 E non poter difendere
 Il proprio onor , la fè .

Sento &c.

S C E N A V.

Dorinda , e poi Mirena .

Dor. **F**Loro , Floro mio bene (ora:
 Tu non fai quante pene io soffro ogn'
 Te sol ricerco , e bramo , e non so come
 Ho sempre fra i miei labri il tuo bel nome .

Ah

Ah se potessi un giorno
 L'alta fiamma scoprir, che m'arde il seno,
 Forse avresti pietà del mio dolore,
 E forsi ancor potria
 Divenir la pietà madre d'amore:
 Ma (ahi lassa) tu nol sai;
 Nè d'onestà la rigorosa legge
 Vuol, che da me possi saperlo mai.

Mir. Vaga Dorinda mia pur ti ritrovo.

Dor. Da me, che vuoi Mireno?
 Lasciami in pace omai, che le importune
 Tue solite querele
 Mi fanno ricercar di queste selve
 Il più segreto orror.

Mir. Perche crudele,
 Giacchè pietade non conosci, almeno
 Non ài piacer, che possa
 Porger il mesto core
 Col suo giusto lamento
 Alla tua crudeltà nuovo alimento?

Dor. Perche non voglio espormi
 A rischio, che il tuo pianto
 Mi tolga quel rigor, di cui mi vanto.

Mir. Chi mai, chi mai sentì sensi più rei.

Dor. Questi saranno sempre i sensi miei.

Io non voglio dirti spera,
 Son sincera
 Pastorella,
 Non tradisco, non inganno;
 E il mio labro a te favella
 Con sicura libertà.

A me credi. Il maggior danno
 Degl'Amanti è la lusinga.
 Non fia ver giammai, ch'io finga,
 Nè che voglia usar con te.
 Quest'antica crudeltà.

S C E N A VI.

Mireno, poi Silvano.

Mir. **A** H tiranna Dorinda è tua finezza
 Quella sincerità, di cui ti vanti.
 Ma vantar non potrai,
 Se ben tu mi disprezzi,
 Di far, ch'io lasci d'adorarti mai.

Silv. Miren di che ti lagni?

Mir. Mi dolgo del destino, e di me stesso.

Silv. Chi si duol di se stesso, invan si duole,
 Ed al suo mal può rimediar se vuole.

Mir. E che voler poss'io,
 Se il volere, e'l poter non è più mio!

Silv. Oh come sciocco sei
 In seguir chi ti fugge, e ti disprezza,
 Quando t'ama, e desia
 Ninfa di maggior grado, e di bellezza:
 (Vorrei poter tirarlo a Flora mia.)

Mir. E chi mai di Dorinda
 Vide beltà più vaga, e più vezzosa?

Silv. A te par bella, ma non c'è gran cosa.
 E' una certa bellezza senza sale,
 Che appena vista, fazia,
 E più della beltà ci vuol la grazia.
 Oh se vedessi quella, ch'io ti dico

Conoscereſti ben , che appreſſo lei
 Queſta Dorinda tua , non vale un fico .

Mir. Silvano invan t'affanni

Per togliermi dal core

Dorinda , e mal potrà far la tua voce

Quel , che non ha potuto il ſuo rigore .

Voglio amar la mia tiranna ,

Che mi affanna ,

Che mi ſprezza , e mi dà pena ;

Nè diſcior vuò la catena ,

Che sì dolce ho intorno al cor .

Moſtri pur la ſua poſſanza

Sempre fiera in diſprezzarmi .

Creſcerà la mia coſtanza ,

Quanto creſce il ſuo rigor .

Voglio &c.

S C E N A VII.

Silvano , e poi Dalifo .

Silv. **Q**ueſto negozio non comincia bene
 L'uno tira di quà , l'altro di là .

Se n'eſco con onore ,

D'intrighi , e di raggiri

Voglio metter bottega alla Città .

Ma non mi perdo d'animo

Son volpe vecchia , ed ho dell'eſperienza :

Se poi queſte fraſchette

Mi ci faranno ſtare , avrò pazienza .

Di. Padre ſon diſperato .

Silv.

Silv. Eccoti l'altro ; oggi alla fè ci ho dato .
E ben , che vi è di nuovo ?

Dal. Nell'amor di Dorinda
E' Floro mio rivale .

Silv. Fin quì non v'è gran male .
Averai tutto il giorno affanni , e duolo ,
Se ti sei messo in capo ,
Ch'oggi le donne amar vogliano un solo .

Dal. E che Floro contrasti
A quest'alma colei , che tanto adora ,
A te rassembra poco ?

Silv. A voi troppo farebbe .
Ma lo fai da buon loco ?

Dal. Poch'anzi egli mi ha detto ,
Ch'è di Dorinda amante ,
E ch'io sono un'infido , ed un'ingrato .

Silv. Ma nò , ch'egli di lei sia innamorato .

Dal. Se all'udir , ch'io l'amava
Contro me s'adirò ?

Silv. Qualch'altra cosa
Per la testa gl'andava ;
Ma ch'egli ami Dorinda ,
Credilo pure a me ,
Che so ben , come è fatto ,
Esser non può alla fè .

Dal. Dunque amar la poss'io ,
Senza che Floro offenda ?

Silv. Anzi lo devi fare ,
E Floro un dì te n'ha da ringraziare .

Dal. Padre tu mi consoli ,
Ma di nuovo dispero .

Nel pensar, che Dorinda ha un cor sì fiero.
Silv. Non disperarti nò,
 Che i cori delle femmine
 Son giusto, come i giorni del lunario :
 Uno buono, un cattivo, e l'altro vario.
parte.

S C E N A VIII.

Daliso, e Dorinda.

Dal. Qual nuova speme rasserena l'alma,
 E doppo ria procella
 Riporta nel mio sen più bella calma.
 L'aspro rigor delle sofferte pene
 Io già più non ramento. Ecco il mio bene.
 Dorinda, e qual mia forte
 Guida quà le tue piante ?

Dor. Quella, che da un'amante
 Molesto, mi conduce a un più nojoso.

Dal. Perche ancora una volta
 Del mio stato amoroso
 Possa ridirti quali sian gl'affanni.

Dor. Non potrai dirmi cosa,
 Ch'io già non abbia udito,
 Onde risparmi pure i vani accenti.

Dal. Ascoltami, che forsi
 Questi saran gl'ultimi miei lamenti :
 E se pur della mia
 Troppo infelice forte
 Tu non avrai pietà, l'avrà la Morte.

S C E N A IX.

Flora, e detti.

Flor. **C**On queste false voci (na.
Vaga Dorinda mia, costui t'ingan-

Dor. (Dorinda mia mi dice!)

Flor. Però non gli dar fede.

Dor. (S'ei mi parla col core io son felice.)

Dal. Floro, ed in quanti modi
Tiranneggiar mi vuoi?

Flor. Soffrir non deggio,
Che Dorinda sia scopo alle tue frodi,
Sai ben, che ad altro oggetto
Hai giurato l'affetto,
Benchè le tue promesse, e i giuramenti
Siano stati mendaci.

Dal. Come! quando . . . che parli!

Flor. (Indegno taci.) *piano a Daliso.*

Dor. Non t'affannar Daliso:
Ben sò, che mai sincero
Fu l'amor tuo; Floro mi dice il vero.
A Floro solo io credo,
Ed a lui del mio cor l'arbitrio cedo.

Flor. Dorinda, il dono accetto,
Che del tuo cor mi fai,
Perche non sia d'un traditor.

Dor. Prometto,
Che farà solo di chi tu vorrai.

Da te la legge attendo : *a Flor.*
 Sol quello , che a te piace ,
 Farò piacere a me .

Il tuo dolor comprendo , *a Dal.*
 Ma soffri . Il darti pace
 Più in mio poter non è .

Disponi del mio amore , *a Flor.*
 E degl'affetti miei .

Se brami tu il mio core *a Dal.*
 Và , prega , e a lui richiedi ,
 Se vuol donarlo a te .

S C E N A X.

Flora , e Daliso .

Dal. **F**Loro troppo mi offendi , (devo.
 Ma troppo io t'amo ancor, troppo ti
 Per risentirmi delle ingiuste offese ,
 Almen fammi palese
 Perché così mi tratti .

Flor. Perfido , disleal , già non ti dissi ,
 Che Dorinda abbandoni !

Dal. Perché mai ciò m'imponi
 Se amarla tu non puoi ?

Flor. Amarla non poss'io ? Chi mai tel disse ?

Dal. Fu il mio buon Genitore ,
 Che il tutto mi svelò .

Flor. Silvano ?

Dal. Appunto .

Flor. Dunque tu già ben fai

Dal. Tutto mi è noto .

Flor. (Alfin son discoperto ,) e tu pretendi
 Amar Dorinda , ora che t'è palese ,

Quan-

Quãto con questo amore il mio piú offēdia

Dal. Come, non ti capisco.

Flor. Non fai chi son?

Dal. So, che tu Floro sei,

Figlio d'Alcon Germe del grande Alcide:

Flo. (Nò, non sà ch'io son donna) amar costei

Se dunque non poss'io,

Come hai tu tanto ardire?

Dal. Perche solo

Teme di te, non d'altri l'amor mio:

Ma dimmi, perche tanto a te dispiace;

Ch'io l'ami, se non puoi

Amarla tu?

Flor. Perche così mi piace.

Dal. Hai piacer del mio mal? quest'è l'affetto;

Che sempre mi hai mostrato?

Flor. Voleffe il Ciel, ch'io non t'avessi amato;

E non t'amassi ancor.

Dal. M'ami, e m'offendi?

Flor. Finezze, e non offese

Son le mie, se l'intendi.

Dal. Finezza è, che mi nieghi

Goder quel ben, che bramo?

Flor. Sappi: ma non cercar, che piú mi spieghi,

Ch'io ti vieto l'amor, sol perche t'amo,

Se intendermi non fai:

Un dì m'intenderai,

Ma piú non mi tradir:

Godrai chi l'alma adora:

Ma non è giunto ancora

Il tempo di gioir.

Se &c.

SCE.

S C E N A XI.

Daliso solo .

UN dì m'intenderai ;
 Ma poi non mi tradir! chi udì giammai
 Più confuso parlar ? Speme , o timore
 Concepir deve il core ! io più non sò
 Qual consiglio seguir . Pietosi Dei ,
 In sì dubbioso stato,
 Date voi qualche lume ai pensier miei .
 Suol così pure il Nocchiero ,
 Che agitò la ria procella ,
 Col favor di qualche stella
 Il suo scampo ritrovar .
 E deposto ogni timore ,
 Che gli diero, e l'ondè, e il vento,
 Giunger poi lieto , e contento
 Sovra il lido a riposar .

Fine del primo Atto .

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Veduta di Capanne Pastorali .

Dorinda , poi Silvano .

Dor. **V** Aghi fior, verdi erbette, amico rio
Godete al gioir mio .

Chi di me più felice , e lieta fia

Se son da Floro amata ,

Da Floro , ch'è il mio ben , l'anima mia ;

E se pur non m'inganna

Del suo labro gentil la cara voce ,

E del suo ciglio il languidetto sguardo ,

Arde per me , com'io per lui tutt'ardo .

Silv. Più del solito allegra

Io ti vedo , o Dorinda !

Fammi partecipar del tuo piacere .

Dor. Silvano , è ben dovere ,

Che a te , più che ad ogni altro

La cagion ne palesi :

Se nasce il mio contento

Da quei , che sotto la fedel tua cura

Ebbe il primo alimento .

Silv. Di Floro parli ; e come

Egli esser può cagion del tuo gioire ?

Dor. Perch'alfine ha pietà del mio martire .

Silv. Che l'ami tu ?

Dor. Gran tempo è , che l'adoro .

B

Silv.

Silv. Ed ei t'ama ?

Dor. Così creder mi giova .

Silv. (Sarebbe usanza nuova ,

Che due donne s'amassero tra loro :)

Ma come fai , ch'egli ti corrisponda ?

Dor. Con l'istesso suo labro ei me ne affida .

Silv. Non posso più ; forz'è , che me ne rida .

Dor. Tu ridi ? che nol credi ?

Silv. Lo credo , ma ci trovo

Qualche difficoltà .

Dor. Perché ?

Silv. Dorinda mia , Floro non fa per te .

Dor. Silvano tu m'inganni

Per farmi lasciar Floro , e amar Daliso .

Silv. Per bene te lo avviso ,

S'hai da scegliere amante ,

Non dar retta al sembiante .

Bello è Daliso in volto ,

(Ma guardati da questi) Io dir ti posso ,

Che del resto egli è debole , e leggiero :

Daliso è grande , e grosso ,

Ed ha più fermo il core , e più sincero ;

Poi Floro è d'un umore ,

Come son gl'altri ancor dell'età sua :

E come come oggi è l'usanza :

Ama quante ne vede ,

E senza punto di reputazione ,

A tutti poi dà il ballo del piantone ;

Misera chi gli crede ,

Perche alfine da lui vien presa a gioco .

Dor. Silvano oimè , non più , già nel mio seno ,

Quel

Quel che mi narri, estingue ogni contento,
E scorrermi già sento
Entro le vene un gelido veleno .

Un lampo di speranza
Sul cor mi balenò ,
Ma un freddo rio timore
D'ombra lo ricoprì .

Povero amante core !
Con placida sembianza
Ti lusingò la forte ,
Ma infida ti tradì .

Un lampo &c. *parte .*

Silv. Oh povero Silvano ! a quante cose
Rimediare ti bisogna !
Ma vien colei , che mi dà più da fare ,
Per poterle grattare la sua rognà .

S C E N A II.

Flora , e Silvano .

Silv. **F**iglia , benchè ti spiaccia ,
Non posso far di meno
Di dirti , che a Mireno è tempo omai
Di rivoltar l'affetto ,
E pentirmi non voglio ,
Che mille volte , non te l'abbia detto .

Flor. Ben potresti , o Silvano ,
Lasciarmi un sol momento ,
Senza darmi tormento .

Silv. Ti dee far sospirar chi ti vuol bene ,
Perche a maggiori pene

Non ti conduca alfin la tua follia .

Flor. E qual pena più ria

Di quella , che mi dee togliere il core .

Silv. Tutte pazzie d'amore ,

Tutte ciancie , e chimere .

Flor. Perche tu non le provi .

Silv. Le hò provate ancor'io ;

Son stato giovinotto , e non mal fatto ,

E sà il Ciel , quante donne

Ho fatto innamorar col mio ritratto ;

Ma l'amor sempre fece a modo mio ,

E se tu ancor nol fai ,

All'estremo del mal ti ridurrai ;

Poi devi ancor pensare ,

Che il giusto così vuole ,

Così comanda il Ciel , così dispone

La defonta tua Madre , e non conviene

Al decoro di nobile donzella ,

Voler , che la ragione

Resti de' sensi suddita , ed ancella .

Flor. Silvano sol ti prego ,

Che per dispormi a così duro passo ,

Piccol tempo mi doni .

Silv. Io tel concedo :

Ma tu cresci in pazzia per quanto vedo :

parte .

Flor. Or Floro , a che più pensi ,

Sì , si obbedisca al Cielo ,

Non si ripugni al giusto ,

E della madre ancora

S'efeguisca il volere , e poi si mora .

Raminga intanto , e sola
 N'andrò dove più folte
 Stendono i rami suoi l'ombrose piante ;
 L'alta doglia a sfogar dell'alma amante :

L'onda del vago rio

Solo col pianto mio

Crescere ognor farò ;

E sentiran le belve ,

E monti , e piani , e selve

I flebili sospiri , e'l mio lamento .

Mesta così vivrò ,

Finche pietosa un dì

Morte mi tolga

Di lui , che m'invaghì (sēto.

L'acerba rimēbrāza, e'l duol ch'io

L'onda &c.

Nel partire s'incontra in Daliso .

S C E N A III.

Daliso , e Flora .

Dal. **D**Ove sì frettoloso
 Floro rivolgi i passi .

Flor. Lasciami .

Dal. Non partir : senti ; se tanto
 Quell'amor ti dispiace ,
 Che a Dorinda mi stringe , a te la cedo .

Flor. (Oh Dio , che fiero assalto !)

Dor. Condannami a qual pena
 Più vuoi, s'io sō cagiō del tuo cordoglio .

Flor. (S'ei più dice , ed io miro
 Più quel volto sì vago , e sì sereno ,
 Il desìo di morire in me vien meno .)
 Alfin Daliso , è vero ,
 Che mi cedi Dorinda ?

Dal. Sì , perche più di lei t'amo , ed onoro .

Flo. (Saldo mio cor , tropp'è s'oggi nō moro.)
 Gradisco , non accetto
 Il don , che tu mi fai ;
 Perche teco scherzai ,
 Quando poc' anzi all'amor tuo m'opposti .

Dal. Ed or parli da fenno !

Flor. Nò nò , non dubitare ,
 Torna pure ad amare
 Dorinda , e digli ancor , che se mi diede
 L'arbitrio del suo core ;
 Io disporne pretendo a tuo favore .

Dal. Ora sì , che tu scherzi , e mi deridi .

Flor. Non scherzo ; vanne pur

Dal. Alle tue piante
 Lascia pria , che mi prostri .

Flor. (Ahi , che m'uccidi .)

Dal. Men volo in un'istante .

Flor. Dove ?

Dal. A trovare Dorinda .

Flor. (Oh Dio) fermati un poco ;
 Che le dirai ?

Dal. Dirò , che vuoi ch'io l'ami ,
 E che ritorno a lei tutto di foco .

Flor. Dille quel che ti piace .

Dal. Vado .

Flor.

Flor. Nò ; senti ancor (stolta pur sono
A turbar da me stessa la mia pace ,
Sì sì voglio scoprirmi) odimi .

Dal. Pronto

A tuoi cenni son'io .

Flor. (Ma che ! la madre , il Cielo ,
E l'onestà così porrò in oblio !)

Daliso altro non voglio ,

Vanne pur .

Dal. Dunque , corro alla mia vita :

Flor. (Ed io corro alla morte) ahi chi mi aita :

Dal. Chi ti turba , o Signor ?

Flor. Certo dolore

Mi punse il fianco : or già mi passa il core ;
Meglio è , che mi ritiri .

Dal. Verrò teco .

Flor. Rimanti : io vuò gir solo .

Già pago è il tuo desire .

Resta in pace Daliso (io vò a morire .)

parte .

Dal. Che ne credi mio core ,

Floro ti dice il vero , o pur t'inganna !

Ei da senno parlò , ma poi turbato

Ancor partì ; chi sa , se finto , o vero

Fosse quel suo dolore !

Che ne credi mio core .

Ma Dorinda quì viene .

S C E N A IV.

Dorinda , e Daliso .

Dor. **T**Roppo avvezza alle pene
Son'io per mai sperar gioja verace ;

Pur chi fa , che mendace
 Non sia Silvano , ed il mio Floro accusi
 D'ingiusta colpa : in quest'incerto mare
 Chi addita il porto ai sensi miei confusi :

Dal. Bella , già posso alfine
 Sperar , che sì aborrito
 Più da te non farò .

Dor. (Ben'io m'apposi ,
 Costui s'affida nel materno inganno ,
 Ma vuol scoprir la frode ,)
 E d'onde hai questa speme ?

Dal. Perche dell'amor mio Floro pur gode ?

Dor. Floro cōsente, e gode ancor, che m'ami?

Dal. Anzi , se del tuo core
 L'arbitrio a lui donasti ,
 Ei vuol , che a me lo doni .

Dor. Ah menfognero ,
 Così tenti ingannarmi .

Dal. Potrai saper da lui , se dico il vero .

Dor. (Pur troppo franco parmi ,
 Che favelli costui :) senti Daliso ,
 Se il ver tu non mi narri ,
 Non pensar più di rimirarmi in viso .

Dal. Dorinda , son contento :
 Ma avrai di me pietà ,
 Se saprai , che non mento !

Dor. Deh lasciarmi di pace un sol momento ,
 Che tempo da pensarci vi farà .

Dal. Sì , sì , ti lascio in pace ;
 Ma tu fiera battaglia entro il mio core
 Desti col tuo rigore .

La pace mi chiedi ,
 E guerra mi fai ,
 Nè tregua già mai
 Sperar fo da te .

Io guerra non voglio ,
 E tu con orgoglio ,
 Nè pur mi concedi
 La vita in mercè . La pace &c.

parte .

Dor. Pur se ne andò : ma se son'io tradita
 Da Floro , che farò :
 Con ragione schernita
 Mi vedrò da ogni Ninfa , e ogni Pastore
 Mi dirà , ma per gioco :
 Ecco la fortunata
 Di Floro , amante amata ,
 Che d'ogn'altro amator sprezzava il foco.

S C E N A V.

Mireno , e Dorinda .

Mir. **D**Orinda non ti parlo (gione
 Più del mio folle ardor: hai ben ra-
 Di collocare in un più degno oggetto
 Dell'alma tua l'affetto .

Dor. Mireno vedo ben , che mi dilleggi .

Mir. Io dilleggiarti ! ah di che fine tempre
 Sia quell'amor, che t'ho portato sempre,
 Bella ancora non fai ?

Dor. Ma perche a sdegno
 Quel di Floro non prendi ?

Mir. Perche Floro è il più degno
 Pastor di questi campi , ed il più vago ;

Onde meglio d'ogn'altro a te conviene,
Ed io teco ne godo

Ad onta ancor delle mie crude pene.

Dor. Se questi sono del tuo core i sensi,
Più di quel che tu pensi
I miei fanno obligar; ma un'altra prova
Voglio dell'amor tuo.

Mir. Sarà mia sorte,
Quando incontri per te perigli, e morte.

Dor. Tanto non chiedo nò; solo vorrei,
Che da Floro scopriessi,
Se il suo per me sia finto, o vero affetto:
E il tutto poi con labro non mendace
Rendessi a me palese: allor prometto,
Che s'egli mè non ama,
Amar lui non vogl'io,
Ma a te far dono dell'affetto mio.

Mir. L'obbedirti è sol vanto
Della mia fè sincera.

Dor. In te m'affido: intanto
Se obbedisci fedel, costante spera.

Allor ché di me parli,
Rimira Floro in viso:
Osserva se si adira,
Se muove i labri a riso,
Se tace, se sospira,
Se finge, o sente amor.

Da ciò che in lui vedrai,
Tu ben comprenderai
Qual sorte avrà il tuo cor.

Allor &c.

Mira

Mir. Troppo lieve speranza
 E' quella , che mi lasci ,
 Mentre solo è fondata
 In un vano sospetto ,
 Ch'hai di non esser tu da Floro amata ;
 Ma se ben questa speme
 Sol si fonda in un'ombra ,
 Sento , che pur mi piace ,
 E che da qualche affanno il petto sgōbra.

S C E N A VI.

Flora , e Mireno .

Flor. **A** Lfin tradii me stessa ,
 Ed or dal pentimento ,
 E dal dolore oppressa
 Vo cercando , e non trovo
 Rimedio al male , antidoto all'affanno .
 Mā (oh Dio) quì è la cagion d'ogni mio

Mir. Floro tu mesto sembri , (danno.
 Quando esser dei più lieto .

Flor. Lieto ? E perche .

Mir. Perche possiedi il core
 Della Ninfa più bella ,
 Che alberghi in queste selve .

Flor. Parli tu di Dorinda ?

Mir. Appunto quella .

Flor. E tu ancora non l'ami ?

Mir. L'amai , ma da che noto
 Mi fu , che tu la brami ,
 Più non ardisco .

Flor. (Oh qual pensier mi viene
 Di tentar con costui novella sorte !)

Poco l'amasti , se già l'abbandoni .

Mir. Anzi l'adoro ancora .

Flor. Qual dono a me faresti ,

Perch'io lasci d'amarla , e a te la ceda ?

Mir. La vita ancor darei ,

Ma che ! tu scherzi meco ,

Degna è di te Dorinda , e tu di lei .

Flor. Io non scherzo , Mireno :

Per me , Dorinda è tua , se tu sicuro

Mi fai d'un'altro dono .

Mir. Io te lo giuro .

Flor. Senti ; pria di partir fermiam l'accordo .

Mir. Come tu vuoi .

Flor. Voglio , che mi prometti

Di mai non contrastarmi in caso alcuno

Quel grado , e quel retaggio ,

Che or da me si possiede ;

Se ben (quel che non è) si dasse ancora ,

Che Floro non foss'io , come ognun crede .

Mir. Che tu Floro non sia ? Dove il pensiero

Trasportando ti va .

Flor. Simili casi

Ho spesso udito .

Mir. Eh , che son tue chimere ;

Ma se così t'appaghi ,

Ti giuro ai nostri Dei ,

Che fin ch'io sia Mireno ,

Benche non fossi tu Floro qual sei ;

Da me in quello , che godi ,

Nè lite , nè contesa

Avrai ; ma farò sempre in tua difesa .

S C E N A VII.

Daliso in disparte, e li medesimi.

Flor. **E**D io nõ men ti giuro, e ti prometo,
Che di Dorinda goderai l'affetto.

Dal. Che di Dorinda goderai l'affetto?

Eh che forse l'udito m'ingannò:

Ma vuò meglio ascoltar.

Mir. Finche avrò vita

Sarò tuo servo.

Flor. E tua farà Dorinda,

O che l'alma dal seno esalerò!

Dal. Sì, farà tua Dorinda, ed io morirò.

Mir. Dovrei donarti il sangue,

Che ho dentro le mie vene,

Se a questo cor, che languis

Rendi l'amato bene:

Alme, che amor sentite,

Gioite

Al mio piacer.

Disprezzo ogni tesoro,

Che mi può dar fortuna,

Con quella per cui moro

Mi basta di goder.

Dovrei &c.

Flor. Se di Miren la fede

Impegnata è per me, che più timore

Io di scoprirmi avrò?

Dal. Sì, farà tua Dorinda, ed io morirò.

Sì,

Sì, farà di Mireno
 Dorinda, perche Floro così vuole,
 Floro, che già a Daliso
 Ne fè dono cortese,
 Ma per tradirlo, ed aumentargli offese.

Flor. Se quel che dissi udisti,
 Non ti doler, sentimi prima, e poi . . .

Dal. Che ho da sentir? qualche novella frode!

Flor. Da ciò che vuò scoprirti
 Vedrai, che dico il vero;
 Ma lascia di Dorinda ogni pensiero.

Dal. E perche a ciò mi sforzi?

Flor. Perche ti ho destinato
 Ninfa di maggior merto, e non men bella.

Dal. E chi questa esser puote?

Flor. E' mia sorella.

Dal. Tu forelle non hai.

Flor. Meco nacque in un parto
 (Ah s'egli m'intendesse) e tu nol sai,
 Ma lo fa ben Silvano,
 Che l'educò, che seppe
 Occultarla a ciascun.

Dal. Gran meraviglie
 A raccontarmi prendi.

Flo. (Io ben chiaro ti parlo, e non m'intendi,)
 Anzi nel mio sembiante
 Il suo tu puoi veder, e nella voce
 Udir la sua favella.

Dal. Se teco fu gemella,
 Che simile a te sia ben si comprende.

Flor. (Io ben chiaro gli parlo, e nõ m'intēde.)

Gl'istessi abiti miei vestì tal'ora,
 Tu la vedesti, e gli parlasti ancora,
 Ma per me la prendesti: essa ti vide,
 Se ne invaghì, chiuse gran tempo in seno.
 L'ardor, ma vinta alfine, ora ti scopre
 La fiamma, che l'accende.

Dal. Attonito rimango.

Flor. (Che posso dir di più; ma non m'intēde.)

Flora, Flora t'adora.

Dal. E che Flora si chiama anche tua suora?

Flor. A lei fu posto ancora il nome mio,

Perche simile in tutto

Fu a me trovata (anzi, perche son'io:)

Or, che rispondi?

Dal. Non lo sò: confusa

Lascia, che pria la mente in se ritorni.

Flor. Ti lascio, e parto; ma parto delusa.

Parto: pensa ai detti miei:

(Quasi dissi Idolo mio,)

Pensa a lei,

Chè ti fa dono

Del suo affetto (e quella io sono,)

E che t'ama ogn'or fedel.

Te sol cerco, e sol desio:

Co i miei labbri ella ti dice,

(Se m'intende, io son felice,)

Deh non esser sì crudel.

Parto &c.

Dal. E chi mai crederà sì strano caso!

Nè pur io so, se'l credo,

Ma se ripenso a tutte

Le parole di Floro, ora m'avvedo,
 Che a queste eran dirette:
 Or quì Silvano viene,
 Eſſo me lo dirà.

S C E N A VIII.

Silvano, e Daliso.

Silv. Figlio, che fai?

Dal. Di te mi lagno.

Silv. Oh, ſempre nuovi guai:
 Adeſſo, che ti duol?

Dal. Duolmi, che meco
 Nulla vuoi confidar.

Silv. (Stiamo a vedere,
 Che c'è qualch'altro imbroglio:)
 E ben, che vuoi ſapere?

Dal. Da te ſapere io voglio,
 Chi ſia queſta forella
 Di Floro, che tu tenci sì celata!

Silv. (Credo, che già ſia fatta la frittata.)
 Che forella di Floro; come, e quando
 Floro ebbe mai forelle?

Dal. Non accade,
 Che tu mel nieghi: Egli lo diſſe a me.

Silv. (Ahimè, che la frittata è fatta affè.)
 Ma ſaprò rimediarmi.

Dal. Anzi ancor vuole
 Farla mia.

Silv. (Perder tempo non biſogna.)

E' poſ-

E' possibil Daliso,
 Che tu sol non t'avveggia,
 Che Floro è da più giorni, che vaneggia.

Dal. Silvan, che dici.

Silv. Figlio mio tant'è.

Io, che ho bene osservato
 Quello che dice, e fa,
 Vedo, che a poco a poco
 Perdendo il senno v'è.

Dal. Pur troppo sarà vero: in tanti modi
 Meco ha parlato, che conosco alfine
 Esser follie, ciò che stimai sue frodi:
 Vado a cercarlo, e seco
 Sempre starò, che temo,
 Non gl'avvenga alcun mal: Floro infelice.

Silv. Vanne, ma ti sovvenga,

Che è pazzo, e non dar fede a ciò, che dice.

Dal. Son tue prove, — arcier bendato,
 Render folle, e render cieco
 Chi ti segue, e chi ti crede.
 Stolto è ben chi scherza teco:
 Da tuoi lacci incatenato
 Resta alfin, nè se ne avvede.

Son &c. *parte.*

Silv. Vedete, che invenzione

Ha trovato costei

Per farsi intender, senza che lo dica;

In somma, ne san più queste ragazze,

Di noi, che siamo della razza antica;

Ma però questa volta

Poco le gioverà,

Che

Che tenuta per folle
 Sarà nel dire ancor la verità .
 E che voglia , o non voglia
 A mio modo ha da fare ;
 Nè per un suo capriccio
 Ha me ancora con lei da rovinare .

Silv. Aver in guardia
 Zitella nubile ,
 E' una miseria
 Molto terribile ,
 E maggior taccoło
 Dar non si può .
 Se s'incapriccia
 Di far con uno
 Il matrimonio ;
 Si fa intrattabile
 Più che il Demonio :
 In modo alcuno
 Il suo consiglio
 Non vuò mutare ;
 Puoi pur gracchiare ,
 Pigliar lo vuò .

Aver &c.

S C E N A IX.

Flora sola .

Quanto misera io sono ,
 Ho lungo tempo amato
 Con ardor disperato , e quando alfine
 Sprezzando ogni rispetto

A di-

A discoprir m'avanzo
 Quel foco, che m'accende;
 Parlo con chi l'accese, e non m'intende.
 Ma voglio un'altro modo
 Tentar, perche capisca l'amor mio;
 Ne inciderò le note in questi allori,
 E sotto vi porrò, Flora son'io;
 Egli, che ben conosce
 De' caratteri miei tutte le forme,
 Quì leggendole impresse,
 Forz'è, che alfin mi scopra:
 Regga la destra amor:m'accingo all'opra.
Ingrato sei Daliso, scrivendo.
Se conoscer non vuoi chi è, che t'adora.
Ma il nome mio quì inciso
Ti dirà, che t'ha amato, ed ama ancora.
 Flora: la man tremante
 Par, che formar non possa il nome amante:
 Ohimè, l'altra mi punsi,
 Fasciarla è d'uopo per fermarne il sangue.

S C E N A X.

Daliso, e Flora.

Dal. **E**cco Floro: ma che! ferito langue:
 Fu presago il mio cor. Floro, chi
 Chi t'ha piagato? (mai,

Flor. Fu questo mio dardo,
 (Anzi fu quel d'amore.)
 In quelle note espressa

La cagion ne vedrai ,
 (E pur crudele non m'intenderai.)

Dal. legge . *Ingrato sei Daliso ,*
Se conoscer non vuoi chi è , che t'adora :
 Di sì strana follia
 Disgombra omai l'ottenebrata mente :
 Torna , torna in te stesso ,
 Pensa , che ogni Pastore
 Ti onora , ti rispetta , e rende omaggio ,
 E tutto perderai ,
 Se ti dimostri così poco saggio .

Flor. (Ben mi conosce; ma a chiamarmi folle
 Ha da Silvano appreso ,
 Eolle farò , già ch'egli così vuole :
 Degenera in follia l'amore offeso .)

Dal. Floro amico , perche

Flor. Scostati indegno .

Chi l'amore non vuol , provi lo sdegno .
 Smorzerò nel tuo sangue il folle ardore .

Dal. Ohimè , la tua follia passa in furore .
 Vuò cercar di placarlo .

Se del mio sangue hai sete , eccoti il seno .

Flor. Sì sì ti svenerò : ma oh Dio non posso ,
 Manca la forza , ed il furor vien meno .
 Ah mano troppo imbelle ,
 Già che ferir non puoi quel petto ingrato ,
 Trafiggi almeno il mio ,
 E così paghi il fio , d'averlo amato .

Dal. E che pensi di far .

Flor. Con la mia vita
 Saziar l'empio rigore

Della madre , del Cielo , e della forte .

Dal. Nò , lascia il dardo .

Flor. Togliermi potrai

Il modo di morir , ma non la morte .

Dal. Non morrai .

Flor. Perche crudele

Mi vuoi toglier di morire

La bramata liberta ?

Dal. Perche t'amo , e son fedele ,

E un tal scempio in te soffrire

L'alma mia non può , non sa .

Flor. Sei spietato , e a tuo dispetto

Morir voglio .

Dal. Invan lo sperì .

Flor. Empio Cielo !

Dal. Astri severi !

2. Chi provò di quel ch'io sento

Un più acerbo , e rio tormento ,

Un più barbaro martir !

Flor. All'ingiurie della forte

Vuoi, ch'io resti? e questo è amor?

Dal. Il salvarti dalla morte

Tenerezza è del mio cor .

Flor.)
Dal.) à 2. Per pietà del duolo mio .

Dal. Cangia il fiero tuo desio

Flor. Deh mi lascia (oh Dio) morir .

Non &c.

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Altra veduta di Bosco con Tempio .

Mireno , e poi Silvano .

Mir. **V**ò cercando l'amato mio Bene ,
 - E mi par di veder fu l'arene
 L'orme impresse del vago suo piè
 „ Dove l'erba più fresca verdeggia ,
 „ Dove l'aura più lieta vezzeggia
 „ Io lo cerco , e non trovo dov'è .
 Vò &c.

Ditemi l'Idol mio , dove s'asconde ,
 Ditemi ombrose piante ,
 Che con le vostre fronde
 Del Sol celate i rai ,
 Ditemi l'Idol mio , dove s'asconde .
 Dov'è Dorinda mia : ma in questo tronco
 Recentemente impresse
 Alcune note io miro ,
 Voglio osservar ciò , che scolpito è in esse .

Silv. Arrivai giust'a tempo
 Per trattener Daliso ,
 Che Flora abandonar più non volea :
 Ma a tutto ho rimediato ,
 Ed ho l'uno dall'altra separato .
 Oh , quì è Mireno appunto ,
 Vuò di nuovo tentar se mi riesce

Con

Con lui di Flora stabilire il nodo,
 E ciò, che con mio figlio
 Essa inventò me n'ha insegnato il modo,
 Addio Miren.

Mir. Silvano,

Sai di Dorinda mia darmi novella?

Silv. E pure torni a vaneggiar con quella,
 Forse non ha questo gentil paese
 Una Ninfa più vaga, e più vezzosa,
 O misero Cultor, per cui verdeggia
 Nello steril terren sola una rosa.

Mir. E chi farà, che uguagli il mio bel sole?

Silv. Non più tante parole,
 Tel dirò, ma in segreto;
 Ha Floro una sorella,
 Che nello stesso parto è con lui nata,
 Par la stessa in essenza,
 Nè dir ti posso quì la differenza,
 Che passa fra di lor basta; si tiene
 Occulta ancor: Miren tutto saprai,
 E mi lusingo ancor, che l'amerai.

Mir. (Adeffo intendo l'osservate note,
 Che mi parvero ben da Floro scritte,
 L'arcano ho discoperto,
 Il creduto Garzone, è Donna alcerto.)

Silv. A che pensarci più? non è partito
 Da disprezzar questo, che a te propongo.

Mir. A compiacer Silvano io mi dispongo,
 Se pur Silvano il vero a me confessa.

Silv. Il vero ti dirò

Mir. Dimmi se sono

Floro con Flora una persona stessa!

Silv. Ma poi di Flora farai tu Consorte?

Mir. Del Ciel ti giuro a i Dei,

Ch'io farò, che a Miren Flora sia sposa.

Silv. Giusto, come tu dici sta la cosa.

Ora addio. Vado a lei.

parte.

S C E N A II.

Mireno, e poi Dorinda.

Mir. **O** H quante oscure forti (il cielo.
Vuol discoprire in questo giorno

Povere umane menti

D'un denso opaco velo

Tutte coperte al sol lubrico moto

D'una volubil scena,

Fate cangiare aspetto

Al piacere, e alla pena.

Dor. Che dici amante cor,

Che mai risponderà

Il sospirato ben.

Mir. Risponde, e dice o vaga ninfa, e cara,

Ch'ei disporre non può del suo volere,

Resistano le sfere

Ai casti amori, ed ai geniali letti.

Dor. Con sì barbari detti

A trafiggermi il cor mi torni innanzi,

Conti il tuo un trionfo

L'odio di Floro crudo, e discortese.

Mir. La mia sincerità dunque ti offese,

Barbara Ninfa; nè di scortesia

Tac.

Tacciar puoi Floro, e non passò al mio core
 Mai così vil pensiero : io tutto feci .
 La più tenera parte tentai di lui ,
 Gli rammentai le belle
 Due rilucenti stelle ,
 Che a te splendono in volto :
 Il crin , che crespo
 Ti vaneggia con arte in su la fronte ;
 Il vivo spirto tuo , la fiamma ardente ;
 Egli attento mi sente ,
 Fissa le luci al suol , le aggira intorno :
 Indi getta un sospiro ,
 Poi mi risponde , ch'io teco deliro .

Dor. Il perfido , l'ingrato
 Vile non mi vedrà ,
 Nè d'una stilla , d'una lagrima sola
 Voglio onorare il termine funesto ,
 Ch'io pōgo in oggi alla mal nata fiamma ,
 Lo fuggirò qual Damma
 Fugge del Cacciator i lacci ascosi ,
 Vanne , e riporta a lui ,
 Che intrepida così io ti risposi .

Mir. Ah , che s'io non temessi
 Co' i solleciti prieghi
 Scemar la fede ai miei sinceri detti :
 Direi , Ninfa rifletti
 A un amator più certo ,
 Che adora il tuo gran merito ,
 Che ti chiede mercede ,
 Che sempre ti ha serbato amore , e fede :
 Direi

Dor. Nò nò , non più , mentre che bolle
 L'ira nel cor , non veggo
 Dove appigliarmi : Amore
 Non puote in un momento
 Sloggiar da questo core ,
 S'io penso a un tradimento
 Posso temer d'un altro .

Mir. Ah nò , mia cara :
 Oda il gran Padre Giove ,
 Oda la Dea Triforme , e il nostro Fauno ,
 Agresti Dii , Silvestri Ninfe udite ,
 E il forte giuramento
 Faccia ancora spavento
 Alla tremenda Dite ,
 S'io ti manco di fede ,
 Se ad'altra donna mai darò la mano ,
 S'io finga in tai parole ,
 Ai giorni miei più non risplenda il Sole .

Dor. Non ricuso il tuo dono , e non l'accetto ,
 Grata farò del tuo sincero dono :
 Lascia , che torni in calma
 L'agitato mio core ,
 E riprendendo il suo natìo costume
 Risolver possa di ragion col lume .

Se ancora suona
 La ria procella ,
 Benchè si vegga
 L'amica stella ,
 Il buon Nocchiero
 Con lieta pace
 Non può posar :

In questo petto
 Fa ancor rumore
 L'antico affetto
 Novel furore ,
 E come subito
 Ei potrà amar ?

Se ancora &c.

S C E N A III.

Mireno .

IO mi sento gioir : novella speme
 Rallegra , e riconforta il mesto core ,
 E v'è temprando in parte il mio dolore .

Terger vorrei le lagrime ,

Sentir più lieto il cor ;

Vorrei , che il mio dolor

Lasciasse un sol momento

Quest'anima gioir .

Sentir sempre un'affanno ,

Che interno vi tormenti :

Veder , che amor tiranno

V'opprima , e vi spaventi ,

E' pena da morir. Terger &c.

S C E N A IV.

Silvano , e Flora .

Silv. **F**igliola mia farsi animo bisogna ,
 Perche non ferve il tapinarsi più ,
 Ma come si fuol dire ;

Hai di necessità da far virtù .

Mireno già ben fa , che tu sei donna ,
E lo fanno altri ancor .

Flor. Lo fa Daliso ?

Silv. Daliso pur lo fa .

Flor. Nè gli dispiace ,

Che io mi stringa à Mireno ?

Silv. Flora mia datti pace ,

Gode anch'ei del tuo bene .

Flor. Ah traditor ! questo di più ! Deh quanto
Tardate a darmi morte ò lente pene .

Silv. Ci vuol risoluzione .

Flor. E rimedio non v'è !

Silv. Questo boccone

Ti bisogna inghiottir : ma forse amaro

Non sarà , come credi :

Dimmi , che cosa vedi

In Mireno , che tanto ti dispiaccia ,

Ha buon garbo , è pulito ,

Cortese , liberale , e paziente ,

Che esser quanto io m'avviso

E' requisito ver d'un buon marito .

Flor. Io non odio Mireno ; amo Daliso :

Silv. So ben , ch'ami Daliso , e ben vorrei

Poterti dare a lui , che alfin mi è figlio ;

Onde , se non lo fo , creder tu dei ,

Che di tutti considero il periglio .

Ed ora tanto più , che il Cielo istesso

Ha il suo volere espresso ,

Ed è troppo severa

La nostra legge con chi al Ciel s'opponne .

Flor.

Flor. Non più , la tua ragione
 Già mi convince , e basta
 Per farmi seguitare il tuo consiglio .
 Di Daliso il periglio,
 Vanne a Mireno , e digli ,
 Ch'io farò sua consorte
 (Ma che doppo sposar voglio la morte .)

Silv. Per tenerezza struggere
 Mi sento il core in petto ;
 Ah , che modesta figlia ,
 Oh Dio , ch'io torno a gemere ,
 Ed i singhiozzi tornano
 In petto a rimbombar .
 Figlia , ti piova in seno
 La copia ogni suo bene ;
 Figlia mia cara speme
 Vieni ti vuò abbracciar . Per &c.

S C E N A V.

Flora , e Daliso .

Flor. **G** Odete , sì godete
 Tutti, e lasciate solo a me le pene:
 Godrò anch'io nel penare ,
 Se tra le pene mie potrò trovare
 Una pena gradita ,
 Che mi tolga di vita .

Dal. Lascia ò Flora gentil , che il tuo Daliso
 Teco rinnovi d'amicizia i pegni ,
 Giachè il mentito aspetto
 Amistade non scema , e non ritoglie .

Flor. Così d'amor si scioglie

Quel costante Pastor, che mille volte
Per me la vita consagrar volea?

Dal. Ei ti ripete ancor quel che dicea.

Flor. Dunque a Flora rimane

Un vestigio d'amor: indifferente

Quasi è reso il tuo cor: poco a te preme

Il mio novello stato,

Amicizia, ed amor confondi insieme.

Dal. Io non ti sono ingrato.

A quanto debbo a te Ninfa gentile,

Io t'amo quanto lice

Amar, che dagli Dei è destinato

Ad amator più degno, e più felice.

Flor. Ah Daliso, ah mio ben, questo destino

Vuol la mia morte. Io sento

Per resistere a lui sì forte il core,

Che non ho più timore

D'irritare anche i Numi: or se da questi

Tutto dipende, e lor destano in noi

Gl'odje gl'affetti; perche in mezzo al core

M'hanno scolpito il tuo gentil sembiante,

Se questi stessi poi

Mi vogliono rapire il caro amante.

Dal. Lascian Flora gli Dei

In libertà tutte l'umane voglie,

Ed il destin prevede,

Ma il libero voler à noi non toglie.

Obblia Flora gentile,

Nol dirò senza pianto,

Questo tuo vano ardor, prevalga il giusto:

E l'one-

E l'onesto dover ti parli al core .

Flor. Così favella chi non sente amore ;

Gradisci almen Daliso

Queste lagrime mie , per questo pianto

Senti pietade almeno , altri alle mense

D'Imeneo vada lieta ,

Io fra le tazze andrò a trovar la morte ,

E l'infauستا Consorte

Godrà talor nel Talamo Nuziale

Una furia d'amore a lui fatale .

Vado , ti perdo , oh Dio ,

Dov'è Daliso mio ,

Dico al Consorte odiato ,

Dov'è il mio caro bene . . .

Tutte venite , o pene

A lacerarmi il cor .

Son tratta a un'empio letto ,

E perdo il mio tesoro ,

Nè mi divido il petto ,

Ed ancor io non moro

Per il crudel dolor .

Vado &c.

S C E N A VI.

Daliso , e Dorinda .

Dal. **P**Overa Flora , io sento
Per la pietà dividerfi il mio core ;
Gratitudine alfin vorrebbe amore
Destare in questo seno ,
Ma il pensarvi è delitto .

Dor. Sono pochi momenti ,
 Che rivolsi a Mireno
 Tutti i pensierî miei : ma in un'istante
 Sento dentro al mio seno
 Questo novello amor farsi gigante ;
 Onde per ritrovarlo
 Volgo per tutto il piede .

Dal. Dorinda in questo giorno ,
 Che il Cielo accende altre amorose tede ,
 Tu sola resterai d'amor nemica ?

Dor. Non so quel , che tu dica .

Dal. Di Floro , e di Mireno ancor non sai
 Le destinate nozze ?

Dor. Di Mireno , e di chi ?

Dal. Di Flora .

Dor. (Oh Dei
 Che sento) e chi è costei .

Dal. E' Floro , che tu amasti
 Scoperto alfin per donna : i sensi ascosti
 Delle voci del Ciel così son chiari ,
 Che vuol d'Alcide i Germi insieme sposi :

Dor. E Mireno , che dice ?

Dal. Vi consente , e ne gode .

Dor. (Oh me infelice .)

Dal. E tu non pensi ancora
 Seguir sì bell'esempio .
 Deh pensaci mio ben , deh pensa a quanti
 Sospir , gemiti , e pianti
 Sparse da te schernita
 La povera mia fede :
 Pensaci , e alfin pietosa la consola .

Dor. Per farmici pensar, lasciami sola.

Dal. Parto ti lascio, o cara,
Ma ti balena in volto
Un'aria di furor,
Che mi tormenta.

Io temo, che sia questo
Parte del primo amor,
Nemico il più peggior,
Che mi spaventa.

Parto &c.

S C E N A VII.

Dorinda.

Misera, e sarà ver quello, che sento!
Sarà ver, che Mireno
Quando la fe mi dona, allor m'inganni,
Sarà ver, ch'a miei danni
Sian oggi congiurati
Anch' i cieli, anch' i fati,
E la natura istessa
Le sue leggi sconvolga,
Perche da ogni speranza alfin mi sciolga?
Voglio prima avverar, se è certo il male,
Poi saprò disperando
Levarmi dalle pene,
Che mi ha prodotte una tradita spene.
Non potrà nò più ingannarmi
Quel pensiero
Lusinghiero,
Che già un dì mi fe sperar.

Se

Se sperando , or mi dispero ,
 Sol la speme ha da restarmi
 Di potermi disperar .

Non &c.

S C E N A VIII.

Flora sola .

ECcomi giunta al fine
 A quel passo fatale ,
 Che fin dal mio natale
 Minacciarono gl'astri alla mia forte .
 Ma se poter sì forte
 Sovra l'arbitrio mai gl'astri non hanno ;
 Perchè contro me sola è il ciel tiranno ?
 Se ogn'altra cosa invano
 Dal suo centro è respinta,
 Perche sol l'alma mia
 Deve da sì rei lacci esser avvinta ;
 Onde giammai non spero
 Al centro ritornar de' suoi pensieri ?
 Vedo il lido , e vedo il mare ,
 E lasciar dovrò la sponda
 Per tentar la torbid'onda
 La tempesta ad incontrar .
 Io son tua Daliso amato ,
 E mi spinge ad un'ingrato
 Il tiranno mio destino ,
 Per dover sempre penar .

Vedo &c.

SCÈ-

S C E N A IX.

Mireno, e detta.

Mir. **F**erma Flora vezzosa, arresta il piede:
Dalle novelle tede.

Perche t'involi;

Elor. Io dunque:

Render dovrò ragion fin de' miei passi:
Pria che mi stringa teco.

Mir. Lo sdegnoso parlar, lo sguardo bieco
Mi tolgan la favella,
E di parlar non oso.

Flor. Tu dunque pensi divenir mio sposo?

Mir. Io voglio quel, che sol vogliono i Dei.

Flor. E l'amor di Dorinda?

Mir. Dorinda ama Daliso,
Di lui sarà Consorte.

Flor. Daliso di Dorinda! ah non fia vero.

S C E N A X.

Dorinda, e detti.

Dor. **N**on credere a costui, ch'è un menso-

Mir. **N** incontro inopportuno! (gnero.

Dor. Io non amo Daliso,

E tu se vuoi spergiuro

Mancare a quella fè, che m'hai giurato,

Cangia l'affetto pur, cangia desio,

Ma non t'imaginar, che voglia anch'io

D'un perfido, e d'un empio.

Seguir con alma vil l'infame esempio .

Mir. Dorinda è giusta l'ira tua : ma senti
La mia discolpa ancor .

Flor. E qual discolpa

Addarle puoi ? di non averla amata ?

Io ti dirò , che menti

Non averla tradita ?

Ti convince Silvano ,

A cui d'effermi sposo

Hai poc' anzi promesso .

Mir. Flora è ver , lo confesso

Ma

Dor. Ma che dir pretendi ?

Mir. Sentimi , e l'udirai .

Flor. Dorinda più non deve udirti mai .

Mir. Ascoltami tu almeno ,

a Flor.

Flor. Io non voglio .

Mir. E tu ò cara .

a Dor.

Dor. Ed io nè meno .

Mir. Odi le mie discolpe ,

a Flor.

Senti la mia difesa ,

a Dor.

Io Flora non ho offesa ,

a Flor.

Non manco a te di fede ,

a Dor.

Udite per mercede

Un'innocente cor .

Se reo voi mi bramate ,

O belle , io tacerò ,

Ma se poi m'ascoltate ,

Parlando , io placherò

Il vostro gran rigor .

Odi &c.

SCE-

S C E N A U L T I M A

Silvano, Daliso, e li medesimi.

Silv. **O**H figlia, mi rallegro, (do?
Ti vedo con Miren, siete d'accor-

Flor. Di lui non mi parlar, che più nō voglio.

Silv. (Oh questo è un'altro imbroglio,)
Perche?

Flor. Perche a Dorinda

Ha pria dato la fede.

Silv. Che Dorinda? Esser tuo deve Mireno.

Mir. E Daliso, che dice?

Dal. Che il Ciel così comanda,
Et è forza ubbidire.

Mir. Dunque a Flora la destra
Porgi tu.

a Daliso

Silv. Che? Che cosa?

Flora a Miren, non à Daliso è Sposa.

Mir. E appunto egli è Miren.

Silv. Sognando vai.

Mir. Il vero, se m'ascolti, fentirai.

Quando fù da Corfari a te rapito

Daliso ancor bambin, non ti sovviene?

Silv. E il riscattarlo mi costò ben bene.

Mir. Or Daliso non fù, fù ben Mireno.

Il rapito Fanciullo,

Che la Nutrice sua lasciò sul lido

Per fuggir; ma tornando,

Quando i Corfari avean ripreso il mare,

Più non trovò l'abbandonato pegno:

Trovò

Trovò il tuo Figlio , che tu avevi ascoso
 Fra cespi , ed erbe: e per fuggir lo sdegno
 Del Padre di Miren per se lo prese ,
 E creder per Mireno
 Lo fè , che ben potea
 Agevolar l'inganno
 L'istessa età , che l'uno , e l'altro avea .

Dal. (Che sento !)

Dor. (Che stupor !)

Flor. (Ah fosse vero !)

Silv. Per dirla giusta io non ti credo un zero .

Mir. Padre , che già ti posso

Chiamar così , credere a me non dei ;

Ma al gran Vate Nicandro

Interprete fedel de' nostri Dei ,

Lo crederai ?

Silv. E che nè fa costui ?

Mir. Pria di morire Alfea la mia Nutrice
 Più ancor che a me, tutto ha svelato a lui,
 E ti darà quei segni , e quelle prove ,
 Onde ogni dubbio tuo presto si sciolga ,
 Ma lascia , che a Dorinda ora mi volga ;
 E perdono le chieda
 Del suo giusto sospetto .

Dor. O Daliso , ò Miren , chi tu ti fia ,

Se mi farai fedel , farai l'oggetto ,

Che il mio cor più desia .

Dal. E tu , ò Flora ?

Flor. Che vuoi ?

Dal. Che sappi , se Mireno

Son'io , che solo adoro i lumi tuoi .

Flor.

Flor. Sii Mireno , ò Daliso
 Non prezzo la tua fè ,
 Se amar mi vuoi sol quando pare a te .

Silv. Ci si potea pensare ,
 Che costei si voleva far pregare .

Dal. Dunque almen per pietà dammi la morte.

Flor. Così ingrato , così t'ucciderò .

l'abbraccia

Dal. O lieta forte !

Mir. O fortunati eventi !

Silv. Bel caso da Commedia !

Dor. O care pene !

Silv. O dolci miei tormenti !

Tutti. Non è amore crudel , nè tiranno
 Se in piacer fa le pene cangiar .
 Con usura di gioja l'affanno
 Egli solo fa ben compensar .

Non &c.

I L F I N E .

THE HISTORY OF

THE UNITED STATES

OF AMERICA

FROM 1776 TO 1876

BY

W. H. RAY

NEW YORK

1876

THE

AMERICAN

BOOK CONCERN

NEW YORK

1876

THE

AMERICAN

BOOK CONCERN

NEW YORK

1876

THE

AMERICAN

BOOK CONCERN

NEW YORK

1876

THE

AMERICAN

BOOK CONCERN

NEW YORK

1876

THE

AMERICAN

BOOK CONCERN

NEW YORK

1876